AMORE ASTRONOMO

POEMETTO ANACREONTICO

DI FRANCESCO GIANNI

DEDICATO

Alla Chiarissima Signora

MARIANGIOLA DIPIETRO.

FIRENZE
1793.

SIGNORA

Poche settimane dopo la vostra partenza mi scriveste, che immergendovi nella contemplazion delle stelle, vi rammentavate delle mie lezioni, e di me. Io in risposta v'indirizzo questo Componimento per assicurarvi, che ne i poeti-

ci miei deliri mi ricordo e
de' vostri progressi, e di Voi
non solo, ma più ancora di
quell' amicizia, che ci unisce,
ed unirà sempre al coro delle
Muse, alla schiera delle virtù,
ed allo scarso numero di quegli
esseri, che le somigliano. . . .

. . . fra l' or, che 'l terzo cerchio
serra
La rividi più bella . . . .

Petrarca.

POEMETTO

Sò che al Ciel ti volgi, o Nice,
Bella Astronoma felice,
Tra i notturni orror secreti
Contemplando que' Pianeti,
Che riflettono la luce
Del medesimo lor Duce;
Tu distinguerli ben sai,
Come facil t'insegnai
Al colore, ed alla mole,

Ed all' orbite, che al Sole
Altri segnano d'appresso,
Altri lunge da lo stesso;
Ma non vedi, o bella Nice,
Quel ch' io veggo più felice
In virtù d' un occhialetto,
Che può dirsi più perfetto
Dell' occhial della politica,
E di quello della critica,
O di quanti mai ne feo
Il divino Galileo . . . .
Ma già in atto lusinghiero
Curvi il ciglio, e l' occhio nero
Volgi in guisa, ch' io vi leggo

Il desire impazïente
Di sapere quel, che veggo
Nella doppia ignota lente;
Nè a tua voglia muto ostacolo
Opporrò; ma se 'l miracolo
Brami udirne, ad ogni accento
Porger dei l'orecchio attento,
Come lepre in selva folta,
Che stormir le frondi ascolta.

Poichè, assorto in duol profondo,
Vidi il cocchio tuo lontano
Dileguarsi a mano, a mano,
E il fragore moribondo
Delle ruote immerso s'era

Nel silenzio della sera;
Io mi trassi lentamente
Colà dove a Te sovente,
Dove a Te mostrar solea
L' astro onor di Citerea;
Ma per nuvolo frapposto
Era tutto a me nascosto.
Pur, mel credi, in quell' orrore
Apparir mi vidi Amore,
Che dell' arco invece stretto
Avea in mano l' occhialetto,
In cui veggo più felice
Quel, che Tu non vedi, o Nice.
Ei ristette alquanto, e poi

Disse, o Vate, i carmi tuoi
Spesso urtarono il mio core
Con dolcissimo tremore;
E in mercè del canto eletto
Vò donarti un occhialetto,
Che inventò la gelosia,
Sol perchè la madre mia
Fosse esposta ancor lontano
Ai sospetti di Vulcano.
Tacque, e intanto il don mi porse,
E via rapido sen corse
L'aure lievi sormontando;
Di qual zeffiro aleggiando
L'atra nube dissipò,

E più splendida, e più bella
Amorosa scintillò
Disvelandosi la stella;
Tosto ad essa il volto alzai,
E chiudendo l'un de' rai,
Pien di speme, e di diletto
Posi all' altro l'occhialetto,
E m' offerser le sue lenti
Il più dolce de' portenti.
Come roseo lume vago
Si riflette in chiaro lago,
Tal dell' astro nel candore,
In un cerchio di splendore,
Vidi, o Nice, io vidi espressa

Non già Vener, ma Te stessa,
Ed allora mancò poco
Non ardessi a tanto foco,
E la terra non lasciassi,
E coll' alma al Ciel volassi,
In virtù dell' occhialetto,
Che può dirsi più perfetto
Dell' occhial della politica,
E di quello della critica,
O di quanti mai ne feo
Il divino Galileo.

F I N E.

AMORE ASTROLOGO

POEMETTO ANACREONTICO

DI FRANCESCO GIANNI

Dedicato A Sua Eccellenza

DONNA NICCOLETTA MONDRAGONA

PRINCIPESSA GIUSTINIANI.

FIRENZE
1793.

ECCELLENZA

Quell' astuto Amoretto, che per via di certe astrologiche osservazioni sulla varietà degli occhi, mi rese ancor più visibile la intrinseca varietà degli affetti; quello si è, che volando ora dalle rive dell' Arno a quelle del Tebro, vi presenta alcuni miei versi da gran

tempo a Voi sacri. Io son già convinto che ad un simile inviato non sarete per accordare giammai una graziosa accoglienza; Non mi persuado però che vorrete egualmente negarla a questo Poemetto, giacchè egli è ancor più innocente dell' Amore medesimo.

Qual raggio in onda le scintilla
un riso
Negli umid' occhi . . . . .

Tasso.

POEMETTO

GIà dell' alba i freschi umori
Dissetavan l' erbe, e i fiori;
Quando in riva al Pinceo lago
Tra uno stuol di Ninfe vago
Errar vidi l' Amoretto,
Che donommi l' occhialetto:
E traendomi in disparte
Vieni, disse, che insegnarte
Vò una regola infallibile,
Che l' interno fà visibile;

Ma prometti di lodarmi
Ed esprimere ne' carmi,
Ch' io più dotto d' ogni amore
Fò l' Astrologo del core,
E non come i Zoroastri
Calcolando i giorni, e gli astri;
Ma che in vece de' le stelle
Studio gli occhi de' le belle:
Sì dicendo tra la schiera
Delle Ninfe m' accennò
Enrichetta lusinghiera,
E la scuola incominciò.
Qual farfalla in vago errore
Passa a vol di fiore in fiore,

Tal di quella il variabile
Sguardo errante infaticabile
Và tentando in mille oggetti
La conquista degli affetti;
Ma quel moto sì vagante
Sol ti scopre un' incostante,
Che sedotta, o seduttrice
Esser mai non può felice.
Non diresti Dori scaltra
Più sensibile d'ogni altra
Or che fà due pronte stille
Comparir sulle pupille
Esternando facilmente
Quella pena, che non sente;

E per fingerla più intensa
Duolsi teco, e ad altro pensa;
Ma svanisce un tale incanto
Nel vederla, che dal pianto
Con prontissima follìa
Torna al riso come pria.
Ecco Lalage modesta,
Che seguace par di vesta,
E le luci verecondo
Col ventaglio si nasconde;
Poi da un comodo spiraglio
Del medesimo ventaglio
Fissa i lumi inosservata
Per mirare chi la guata:

Così Arachne stà nascosa
Nella rete insidiosa,
E non vista intorno vede
Aleggiar le incaute prede;
Ma quel comico pudore
Ti disvela in un momento
Un affetto mentitore;
Un vicino tradimento.
Mira d' Egle pazïente
Come sempre indifferente
Par che dorma la tranquilla
Stupidissima pupilla,
E se tenta far l' amante
Con isterico sembiante,

Anche in preda della gioja
Non esprime che la noja;
Ma d'un alma tanto bassa
Non curar, ma guarda, e passa.
Nè cercarmi di Licori,
O di Fillide, o di Clori:
Che studiar vò cheto cheto
Come volga le brunette
Eloquenti pupillette
La PIU' BELLA DEL SEBETO;
Ma allor ch' egli in Te si affisse,
L'ali strinse, e più non disse:
Che languenti inumiditi,
E in bell' estasi rapiti

Scintillaron gli occhi suoi
Non reggendo innanzi ai tuoi,
Qual rugiada splender suole
Debolmente incontro al sole:
Poi restò col picciol dito
Sopra il labbro istupidito,
Meditando a qual destino
Fu soggetto un Amorino,
A cui venne in fantasia
Di trattar l' Astrologia,
E che in vece delle stelle
Studiò gli occhi delle Belle.

F I N E.

IL LABBRO

ANACREONTICA

DI FRANCESCO GIANNI

DEDICATA

A Sua Eccellenza

DONNA TERESA BALBI

MARCHESA MORANDO.

FIRENZE
1793.

. . . stà quasi fra due vallette
La bocca sparsa di natio cinabro

Ariosto.

ANACREONTICA

LEsbia vaga
Sò che impiaga
Del tuo ciglio la beltà;
Ma quel labbro
Di cinabbro
Quello, quello egual non ha.

I capelli
  Tuoi son belli;
  Ma v'è Fille, e Dori v'è,
  Che il tesoro
  De i crin d'oro
  Vantan lungo al par di Te.

* * *
* *

Le man lievi,
  I piè brevi
  Amarille vanterà;
  Ma quel Labbro
  Di cinabbro
  Quello, quello egual non ha.

Bello appare
 Quando pare
 Dirti nulla, e tutto dir,
 Quando aperto
 Scioglie incerto
 Qualche tenero sospir,

* * *
* *

Quando mette
 Due fossette
 Nel suo dupplice confin;
 Due foriere
 Lusinghiere
 D'un sorriso, ch'è vicin.

Amarille,
Dori, e Fille
Son già chiare per beltà;
Ma quel labbro
Di cinabbro
Quello, quello egual non ha.

* * *
* *

FINE.